

Centro Studi Medievali
Università degli Studi
di Parma

Fondazione Monte
di Parma

Medioevo: il tempo degli antichi

Atti del Convegno internazionale di studi
Parma, 24-28 settembre 2003

a cura di
Arturo Carlo Quintavalle

Electa

Modello antico, copia romanica e replica tardorinascimentale: il portale della cattedrale di Corfinio in Abruzzo

Vinni Lucherini

Il portale della cattedrale di San Pelino a Corfinio – una struttura trilitica di tipo cassinese¹, i cui stipiti, decorati da un tralcio nascente da un cespo di acanto, terminano con due leoni rampanti – si presenta come un caso quanto mai singolare di prelievo diretto da modelli antichi (fig. 1). Bertaux per primo, all'inizio del secolo scorso, ne sottolineò lo stretto legame con i resti archeologici di età romana allora come ora esposti in quello scavo a cielo aperto che è la via consolare Valeria, sulla quale si apre il prospetto dell'edificio ("les marbriers copièrent, en même temps que les oves et les rais-de-cœur des architraves, les feuillages luxuriants de quelques morceaux de frises retrouvés parmi les colonnes rompuées"). Verosimilmente persuaso dal sapore antico dei naturalistici girali acantini ("les montants et le linteau passeraient sans peine pour des blocs de marbre relevés des ruines de Corfinium, si les rinceaux n'étaient accompagnés de lions debout qui ont la silhouette d'animaux héraldiques"), Bertaux lo datò, peraltro, sia pure con qualche incertezza, al tempo di Federico II, malgrado ne avesse rilevato qualche affinità con il portale di San Clemente al Vomano (fig. 2), acclarato esempio di primo romanico abruzzese². Qualche decennio più tardi Gavini, sulla scorta di alcuni (ormai dubbi) riferimenti epigrafici ad un certo Gualterio (identificato con il vescovo in carica dal 1104 al 1128)³, ne arretrò l'esecuzione agli inizi del XII secolo, ponendolo all'origine di una "scuola" denominata "valvense" proprio dalla sede episcopale di Corfinio nella quale essa doveva aver preso l'avvio. Concorde con Bertaux sul timbro antichizzante del manufatto e sull'esplicito riferimento alla romanità provinciale, lo studioso riconobbe il modello delle volute d'acanto in alcuni rilievi frammentari (figg. 3-5), murati come pietre da cortina su una parete esterna dell'oratorio di Sant' Alessandro, situato sul fianco destro della medesima cattedrale: "le differenze tra l'originale e la copia sono minime, ma mentre le formelle classiche hanno sopra un nascimento a forma di calice due sole volute d'acanto e sono inquadrate da gola e listello, i marmorari del duodecimo secolo modellarono i nascimenti e girarono le volute fino all'alto del portale, terminando le due candelieri con leoni rampanti che vennero ad occupare i due angoli superiori della mostra, incontrandosi con lo stesso ornato svolto nell'architrave"⁴.

Messa quasi subito da parte la cronologia proposta da Bertaux, l'ipotesi di Gavini, che nel portale di Corfinio aveva individuato uno degli esempi più fulgidi del romanico abruzzese e nel contempo una straordinaria testimonianza del suo ineludibile rapporto con l'antico, ha fin ad oggi mantenuto inalterati il suo valore e la sua attendibilità, non essendoci alcun dubbio che chi ha eseguito il portale deve aver fedelmente copiato le tre formelle marmoree di età imperiale, ancora visibili *in situ*, decorate da un cespo acantino da cui si origina un tralcio vegetale nel quale si aprono, a loro volta, esuberanti fiori a calice o a corolla⁵. Si tratta, ad evidenza, della trascrizione provinciale di un prototipo urbano reso celebre, ad un altissimo livello qualitativo, dalle cosiddette lesene Valle-Medici – la serie è ad oggi suddivisa tra Palazzo Valle e Palazzo Corsi Italiani a Roma, e gli Uffizi di Firenze (fig. 6) –, databili nei primi decenni del I secolo d.C. o, meglio, in un periodo di tempo "i cui limiti estremi possono essere rappresentati da un lato dall'Ara Pacis, dall'altro dall'Arco di Claudio, e più vicino al

primo che al secondo"⁶. Impiegate, forse, sulla fronte o all'interno del passaggio del fornice centrale di un arco, secondo quanto attestato in altri casi di età tiberiana, le lesene Valle-Medici conobbero, peraltro, alla fine del XV secolo, nuova e ampia fortuna (probabilmente per il tramite di copie eseguite nel corso dell'ultimo quarto del Quattrocento), fornendo il modello per il portale del Sant'Andrea a Mantova di Leon Battista Alberti e per alcuni portali del Palazzo Ducale di Urbino, realizzati al tempo del soggiorno di Francesco di Giorgio Martini.

Un tralcio dall'andamento conforme a quello di Corfinio ricorre anche, come già Bertaux aveva osservato, sul portale della chiesa di San Clemente al Vomano, i cui girali arricciati racchiudenti rigogliosi fiori a corolla non di rado hanno indotto ad avanzarne la datazione fino alla metà del XII secolo. Restituendo, invece, ad un momento precedente il 1108, data che sigla la conclusione dei lavori dell'intera fabbrica⁷, il portale di San Clemente al Vomano rappresenta uno dei non rari esempi della diffusione del girale acantino nella scultura romanica abruzzese, motivo pure attestato – nella medesima forma valvense del tralcio che nasce da un cespo – nella cornice di una finestra della chiesa di Santa Maria Assunta a Bominaco (fig. 7), per non citare che uno dei casi più contigui. Le analogie riconosciute tra il portale di San Clemente e l'archivolto del portale di San Giovanni Battista delle Monache a Capua (fig. 8), potrebbero d'altronde aprire la via ad una nuova diramazione di questo percorso di indagine, suggerendo un eventuale passaggio del motivo decorativo dalla Campania all'Abruzzo sullo scorcio dell'XI secolo⁸: datato da un'iscrizione, di impronta virgiliana, al tempo dell'abate Oderisio I di Montecassino, che ne fu committente⁹, il portale di Capua ripropone, infatti, ancora una volta, la peculiare sequenza ad "S" dei girali dai lembi spinosi, documentato negli stipiti e nell'architrave di Corfinio. Non è, però, a questo punto né utile, né corretto metodologicamente proporre un sia pur ipotetico raggio di penetrazione del motivo decorativo in esame o, tanto meno, il luogo di origine¹⁰. Il suo impiego potrebbe aver seguito sentieri diversi in ciascuno dei casi citati: a Corfinio il modello antico era senza alcun dubbio sotto gli occhi degli scultori e l'imitazione deve essere avvenuta per effetto di quel diffuso fenomeno definibile come "attrazione delle forme"¹¹; a San Clemente al Vomano potrebbe essere stato scelto un modello romanico imitato forse per la sua autorevolezza e per un riconosciuto prestigio; quanto infine agli analoghi casi campani, laziali e umbri, che finora ho potuto trovare, da quello citato di Capua a quelli di Aquino, Sora, Rieti, Terni e Spello – in parte già collegati al portale valvense –, essi per il grado di complessità che propongono necessiterebbero di una trattazione a sé stante e di un livello di approfondimento che esula dalle finalità e dai limiti di questo intervento¹².

Ma in quali circostanze culturali e politiche vide la luce la cattedrale valvense? E a quando va datato il suo apparato ornamentale scultoreo? Se è vero che la visibilità delle diverse fasi costruttive e decorative è stata irrimediabilmente compromessa non tanto dai più volte biasimati rifacimenti seicenteschi, quanto dai ripetuti interventi di restauro che, nel secolo scorso, tentando di ripristinare un'ormai irrecuperabile *facies* romanica, ne hanno manomesso le rare tracce superstiti¹³, è pur vero che dell'originaria costru-



zione resta un resoconto ancora degno di fede: Giovanni di Berardo, il monaco benedettino che negli anni settanta del XII secolo intraprese la redazione del *Chronicon Casauriense*, racconta a chiare lettere che nel 1075 Trasmondo, vescovo di Valva e abate di San Clemente a Casauria¹⁴, dopo aver completato i lavori della cattedrale di San Panfilo a Sulmona, nell'ambito di un ampio progetto di ripristino delle fabbriche vescovili e monastiche sotto il suo governo, insoddisfatto dello stato in cui versava la vecchia chiesa abbaziale, fondata dall'imperatore Ludovico, edificava anche una nuova chiesa per i monaci casauriensi: "iste siquidem abbas, cum esset episcopus et ecclesiam Sancti Pelini miro opere renovasset et etiam Sancti Pamphili Sulmonensem ecclesiam iam renovare coepisset, quamvis possessionibus non exuberaret, imo [...] detrimentum pateretur, tamen non fuit contentus humilitate prioris Ecclesiae, quae fuerat aedificata a Ludovico Imperatore [et] in loco, ubi ob hoc usque hodie dicitur ad Sanctos Novos, aedificavit novam ecclesiam, in qua coegit manere congregationem, volens ibi, si tempus haberet et si Deus vellet, transferre beatissimum Clementem"¹⁵.

Non possediamo sufficienti testimonianze materiali per dire cosa intendesse il cronista con la voce "renovasset", cioè se con essa si riferisse al restauro di strutture architettoniche preesistenti o

se piuttosto alludesse ad un rifacimento *ex novo* delle due sedi diocesane (San Pelino a Corfinio e San Panfilo a Sulmona)¹⁶. L'uso del verbo negli autori medievali implica, infatti, entrambi i significati: ne sia da esempio Leone Marsicano (una delle fonti principali del *Chronicon Casauriense*), nei cui testi "renovare" di frequente è usato in connessione con la ricostruzione "a fundamentis" dell'abbazia cassinese avviata da Desiderio nel 1066¹⁷. Dalla forma temporale dei verbi utilizzati da Giovanni si deduce, comunque, che nel 1075 i lavori alla sede valvense di Corfinio dovevano essere già conclusi ("cum renovasset") e che nel corso di quell'anno Trasmondo dava inizio ad un analogo "rinnovamento" della sede sulmonese ("cum renovare coepisset")¹⁸, costruendo nel contempo una chiesa destinata ad accogliere le preziose reliquie di san Clemente ancora conservate nell'abbazia. Il giudizio di merito ("mimo opere"), con cui Giovanni commenta l'impresa di Corfinio, sembra perciò richiamare non solo la singolare bellezza della fabbrica, quanto anche lo straordinario sforzo costruttivo di cui Trasmondo si fece promotore durante il suo breve incarico. E, a tal proposito, non tragga in inganno la notazione sulla penuria di mezzi ("quamvis possessionibus non exuberaret"): collocata com'è in una formulazione concessiva, tende a sottolineare proprio la perseveranza o, meglio, la pervicacia del vescovo-abate nel co-

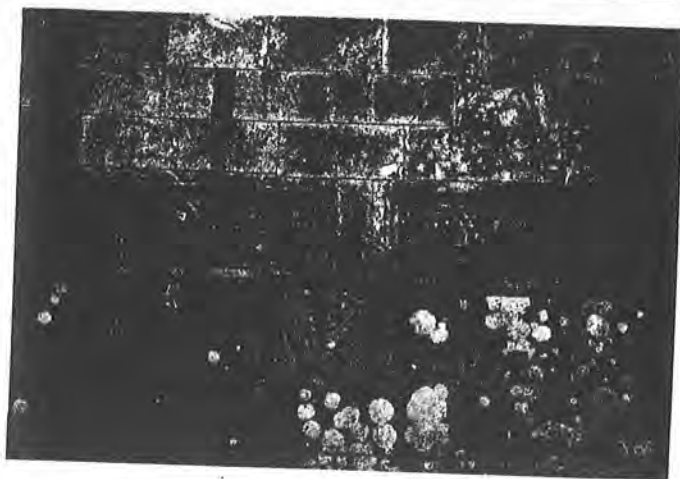
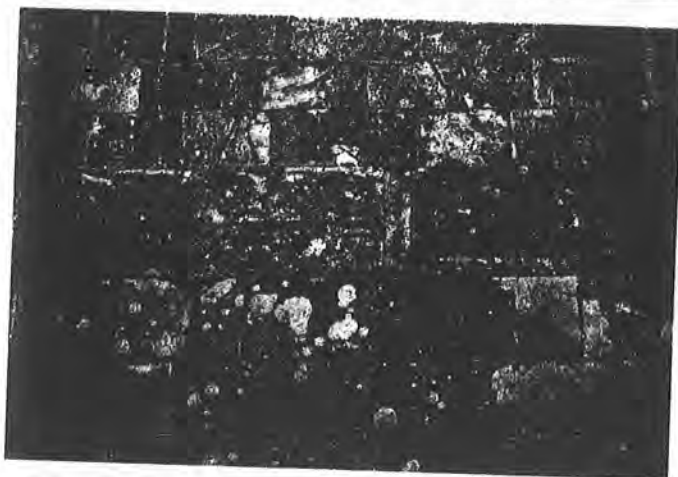
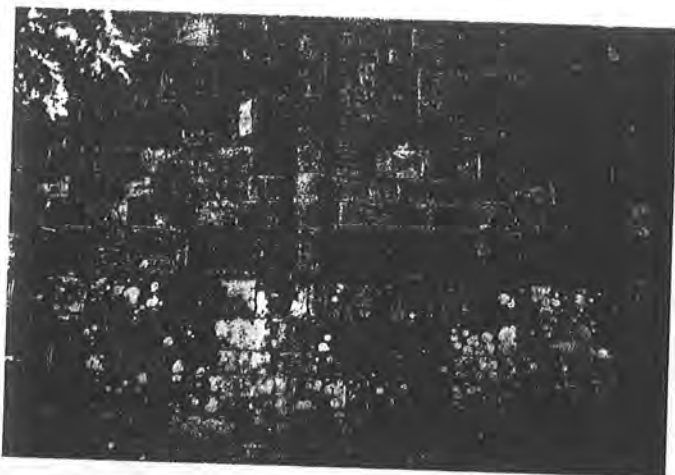
3. Corfinio, Sant'Alessandro, particolare della muratura con frammenti antichi

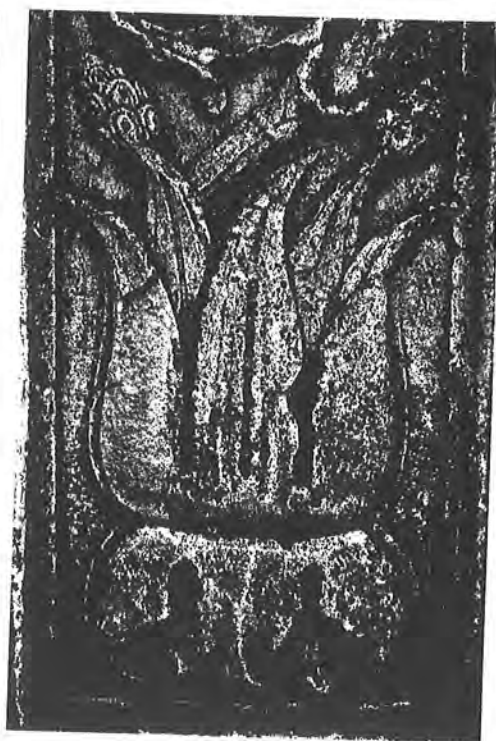
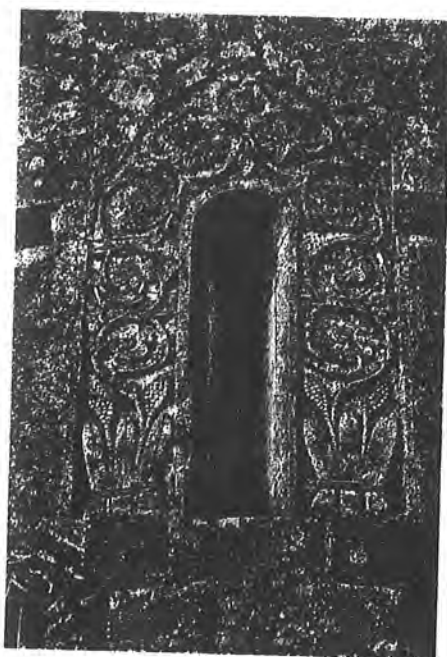
4. Corfinio, Sant'Alessandro, particolare della muratura con frammenti antichi

5. Corfinio, Sant'Alessandro, particolare della muratura con frammenti antichi

struire o ricostruire, malgrado una non prospera situazione economica. Lo stesso cronista non esita a precisare, fornendoci una perspicua notazione sul carattere dell'abate, che questi "plus studeret presentibus quam provideret futuris"¹⁹.

Evidentemente Trasmondo, posto al governo di una diocesi antichissima e di un'abbazia di fondazione imperiale altrettanto prestigiosa, si trovò in grado di gestire un patrimonio non florido, ma tale da consentirgli di sostenere una campagna di lavori comprendente, come attesta un documento di poco posteriore alla sua morte, persino l'impianto di un nuovo monastero benedettino²⁰. Dalle fonti, d'altronde, si ricavano notizie sulle origini familiari e sulla formazione intellettuale del vescovo-abate che ben illuminano lo sfondo sul quale si stagliarono le sue iniziative architettoniche: figlio di Oderisio II, conte dei Marsi, Trasmondo era fratello dell'abate Oderisio, successore di Desiderio alla guida di Montecassino dal 1087 al 1105²¹, e di Attone, vescovo di Chieti dal 1057 al 1085²². Definito da Giovanni di Berardo "nobilis" e "sapiens vir", educato anch'egli a Montecassino come i fratelli, ma di essi più giovane, visto che era ancora un "puer scholasticus" quando Attone era già vescovo²³, la sua carriera ecclesiastica nella terra d'origine sembra esser stata programmata dalla nobile famiglia dei Marsi in perfetto accordo e consonanza di intenti con la Curia romana, al fine di permettere l'instaurarsi di una dinamica riformatrice anche in terra d'Abruzzi²⁴. Dedito allo studio dei classici più che alle consuete occupazioni dei monaci e amante in special modo della poesia di Virgilio (passione di cui affettuosamente lo rimprovera Alfano nell'epistola metrica a lui indirizzata: "si Trasmunde mihi credis amice / his uti studiis desine tandem: / fac cures monachi scire professum / ut vere sapiens esse puteris")²⁵, nel 1071 fu coinvolto in una missione cassinese alle Tremiti, alla quale parteciparono, oltre a Desiderio, allora vicario papale in Italia meridionale, anche Roberto di Loritello, Petrone di Lesina, ed i vescovi di Troia, Dragonara e Civitate, come a dire lo stato maggiore della *Terra sancti Benedicti*²⁶. Ne fa fede il dettagliato resoconto della *Chronica monasterii Casinensis*, nel quale, nell'indugiare sui macabri particolari della vicenda – insediato da Desiderio come abate, Trasmondo diede prova d'inusitata crudeltà, accendendo tre monaci ribelli e tagliando la lingua ad un quarto –, Leone Marsicano non può fare a meno di sottolineare, a contrasto, le eccellenti qualità intellettuali e morali del giovane monaco ("egregiae sane tunc indolis adolescentem et prudentia et litterisque non parum valentem, honestis quoque moribus hoc in loco a puero institutum"). Quasi sorpreso che un monaco di tale talento avesse potuto compiere azioni così cruente, Leone consente di ricostruire il retroterra politico su cui il giovane abate mosse i primi passi della sua breve e fulminea carriera ecclesiastica. Sia pur deprecato da Desiderio in occasione della solenne consacrazione dell'abbaziale cassinese, avvenuta il 1° ottobre 1071, e da questi punito aspramente e sottoposto a grave castigo, Trasmondo ottenne l'approvazione incondizionata di Ildebrando di Soana, che gli affidò il governo dell'abbazia casauriense e, in seguito, anche quello della diocesi valvense: "Hildebrandus autem Archidiaconus, ea, quae Trasmundus egerat, omnimodis approbans et nequaquam illum hoc crudeliter, sed strenue ac digne in malignos homines fecisse confirmans, nondum anno completo eum a Domno Abbate





6. Firenze, Galleria degli Uffizi,
elemento di lesena

7. Bominaco, Santa Maria Assunta,
finestra sulla destra dell'abside
centrale

8. Capua, San Giovanni Battista
delle Monache, archivolto di portale

9. Corfinio, San Pelino, portale
centrale, particolare dei girali
acantini

10. Corfinio, San Pelino, portale
centrale, particolare del cespo
acantino

11. Corfinio, San Pelino, portale centrale, particolare dello stipite sinistro



12. Corfinio, San Pelino, portale centrale, particolare dello stipite destro



aliquanto difficulter extorsit atque abbatiam sancti Clementis de Insula Pennensis comitatus primo illi committens, paulo post etiam Balvensis episcopatus addidit dignitatem²⁷.

Sia che fosse divenuto abate subito dopo il ritorno dalle Tremiti, già prima che Ildebrando divenisse papa, come afferma Leone Marsicano, o che avesse ricevuto entrambe le cariche da Gregorio VII nel 1073, come sostiene Giovanni di Berardo, nel 1079 Trasmondo vedeva repentinamente interrotti gli ambiziosi progetti edilizi appena concepiti e vanificati tutti i suoi sforzi ("Deus eius nisibus obstitit et quod ipse praeordinaverat ut homo [...] evenire non potuit")²⁸. Imprigionato da Ugo di Malmozzetto e rimesso in libertà solo quando la furia del normanno ebbe causato la rovina di tutte le nuove costruzioni ("donec omnia nova aedificia dirueret"), dopo un anno circa di prigionia l'abate-vescovo faceva ritorno nella sede di Corfinio, per morirvi di lì a pochi giorni il 27 novembre del 1080²⁹: "tristis et verecundus partim quia destructum videbat quod aedificaverat, partim propter dedecus quod sibi grave illatum fuerat, postquam per octo annos praefuit Abbatiae, regressus est ad Sanctum Pelinum suum Episcopium,

ibique paucis diebus postea vivens, reddidit carnis debitum, et moriens quinto Calendas Decembris, ibidem in ecclesia Sancti Pelini meruit habere sepulcrum"³⁰.

In un contesto politico in cui l'antico costituì un imprescindibile punto di riferimento culturale, il portale della cattedrale di Corfinio potrebbe, dunque, rappresentare uno dei rari casi in cui il modello antico è sopravvissuto insieme, ed accanto addirittura, alla copia medievale³¹; che tale operazione sia da ricondursi ad un'esplicita adesione del colto committente alle istanze artistiche del tempo della Riforma gregoriana o che rappresenti solo la traccia tangibile di una altrimenti documentata e inesauribile passione per la classicità, il portale testimonierebbe di un clima di revisione antiquaria che ben si adatta al ritratto intellettuale di Trasmondo tracciato da Leone Marsicano e da Alfano³². Ad un'osservazione ravvicinata, però, il portale in esame apre dal punto di vista stilistico ben altro ordine di problemi, che inducono a chiedersi se la sua realizzazione sia veramente databile alla fine dell'XI secolo. A ben guardare, infatti, sia la qualità e la natura dell'intaglio (distanti mille miglia dai grafismi, dalle semplificazioni e dal

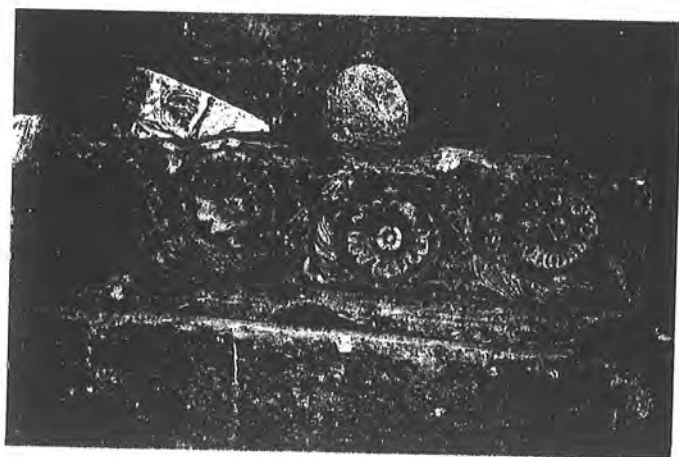
13. Corfinio, San Pelino, portale centrale, leone al culmine dello stipite sinistro



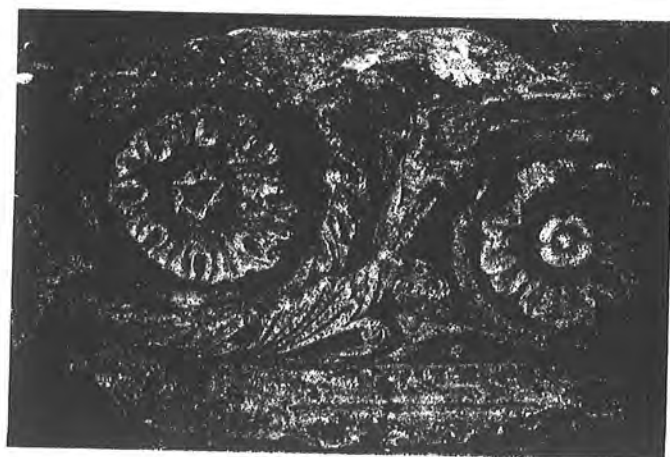
14. Corfinio, San Pelino, portale centrale, leone al culmine dello stipite destro



15. Corfinio, Sant'Alessandro, frammento scultoreo



16. Corfinio, Sant'Alessandro, frammento scultoreo



generale appiattimento delle forme dei rilievi romanici, fig. 9), sia la carnosità e la sinuosità delle parti vegetali (emergenti dal fondo, rigogliose e quasi imitate dal vero, fig. 10), ma soprattutto, e in maniera dirimente, il complesso sistema delle modanature di cornice (profondamente scavate in gole multiple, ricche d'ombra, figg. 11-12), denunciano un'esecuzione che in nessun modo può essere anteriore agli inizi del XVI secolo¹¹, ma che potrebbe addirittura spostarsi ai decenni iniziali del XVII secolo, quando la cattedrale fu interessata dai primi documentati lavori di restauro (1631), che sarebbero poi culminati nelle radicali trasformazioni cui fu sottoposta a partire dal 1680¹². Ciò significa che il classicheggiante portale valdense, in cui mi sarebbe piaciuto riconoscere il segno di una politica artistica volta ad una consapevole imitazione delle spoglie classiche (promossa da un vescovo educato nella Montecassino di Desiderio, impregnato di cultura antica, protetto e difeso a spada tratta da Gregorio VII, amico di Alfano e fratello di Oderisio I, che fu committente a Capua di sculture dalle analoghe valenze anticheggianti), non è databile, nella forma e nella struttura con cui oggi si presenta al nostro esame, al tempo di Trasmondo, per evidenti ragioni stilistiche.

Di fronte alla sorprendente scoperta di un rifacimento di gusto tardorinascimentale, realizzato probabilmente in una delle tante campagne di restauro a cui la cattedrale fu sottoposta, mi chiedo perché gli scultori moderni avrebbero eseguito anche quei due leoni rampanti (che in un primo tempo avevo giudicato un inserto romanico, ma che tale non sono, per l'incontrovertibile uniformità dei materiali e del loro trattamento)¹³, così connotati nelle loro arcaicizzanti caratteristiche e così fuori luogo in un portale di età moderna (figg. 13-14), se non avessero voluto rifare in ogni sua parte un preesistente portale medievale¹⁴. Io credo che il portale attuale non sia altro che la riproduzione fedele di un distrutto portale romanico, del quale sono stati consapevolmente recuperati forma e composizione dei motivi decorativi vegetali e animali: lo provano i leoni, ma lo dimostra anche l'andamento

stesso del tralcio vegetale, attestato nella regione in forme analoghe da esempi che ad esso *ab antiquo* potrebbero aver fatto riferimento, databili più o meno agli stessi anni di governo di Trasmondo, o ai decenni immediatamente successivi, quali la finestra di Santa Maria Assunta a Bominaco o il portale di San Clemente al Vomano. La modernità inequivocabile dell'attuale portale, restituzione ben confezionata di un esemplare romanico del quale non si volevano perdere le tracce, probabilmente per il prestigio legato ad un illustre periodo dell'episcopato locale e secondo modalità di copia oramai ben note agli studiosi di arte medievale¹⁵, nulla toglierebbe, comunque, alla delineazione di un'area abruzzese di produzione artistica che forse poco aveva da invidiare, per volontà e capacità di imitazione dell'antico, quali che fossero le istanze dei committenti e i modelli antichi prescelti, alla Campania di Desiderio e di Oderisio.

A riprova dell'ipotesi che qui vado per la prima volta formulando intervengono ora alcuni inediti pezzi depositati nell'oratorio di Sant'Alessandro (figg. 15-16), le cui modalità decorative sono le medesime del portale di Corfinio, ma rese con caratteri formali che in questo caso non possono far dubitare della loro ascendenza romanica¹⁶. Si tratta di un paio di frammenti, non in buone condizioni, ma ancora ben leggibili nelle loro coordinate formali e stilistiche, recanti un tralcio vegetale includente in ciascun girale piccoli fiori a corolla¹⁷. Le loro dimensioni sono piuttosto esigue e potrebbero far pensare ai resti di un architrave più che a degli stipiti. Se così fosse, se ho ragione a ritenerli pezzi appartenenti ad un perduto portale romanico, questo si avvicinarebbe ai casi campani e abruzzesi del tempo di Trasmondo, essi consentirebbero, in conclusione, di ipotizzare che un portale dalle forme simili a quello di Oderisio a Capua doveva essere stato realizzato anche a Corfinio, ma che esso andò perduto, smembrato e in gran parte distrutto, e poi infine ricostruito nelle forme e nello stile del tempo in cui la cattedrale valdense fu sottoposta ad un radicale rifacimento delle strutture e degli apparati ornamentali¹⁸.

¹¹ Questo tipo di struttura compositiva è stata presa in esame da F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Bari 1999, pp. 28 e sgg.

¹² E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris 1903, p. 580.

¹³ Per la questione relativa all'anno di consacrazione della cattedrale di Corfinio, una delle due sedi della diocesi di Valva, cfr. F. Ughelli, *Italia sacra. Editio secunda aucta et emendata*, Venetiis 1717, I, col. 1364; G. Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, Casalbordino 1909-12, in partic. I, 1909, pp. 16-20; D.V. Fucinese, *La cattedrale di Valva alla luce dei recenti restauri (I-II)*, "Napoli nobilissima", s. III, VII 1968, pp. 183-194; VIII 1969, pp. 77-89, in partic. pp. 78-79.

¹⁴ Nel portale "le spalle e l'archivolto sporgono egualmente sulla cortina dell'intonaco", caratterizzata da "larga mostra rettangolare scorniciata riccamente nello spigolo del vano; archivolto semicircolare largo quanto la mostra, adorno di una gola dritta la quale risvolta orizzontalmente sulla mostra quasi a formare due basette all'imposta dell'arco di scarico [...] Raramente accade di trovare nella storia dell'arte esempi così eloquenti del rispetto e dell'ammirazione che sentivano queste scuole artistiche del medio evo per i resti dell'età passata"; I.C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Milano-Roma 1927, pp. 98-99.

¹⁵ Su questi ed altri rinvenimenti nell'antica Corfinio cfr. F. van Woutherghem,

Superaequum, Corfinium, Sulmo, Firenze 1984. Il rapporto ravvicinato con le spoglie antiche dovette essere a Corfinio decisivo per l'orientamento di gusto della cattedrale romanica: oltre che sulla facciata e sulle pareti d'ambito, blocchi antichi si trovano reimpiegati persino nei pilastri della navata. Antiche sembrerebbero anche le due belle mensole di scarico sull'arco trionfale della basilica.

¹⁶ C. Gasparri, *Sulle lesene con tralci di acanto Valle-Medici*, in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock* Atti del simposio internazionale, Coburg, 8-10 settembre 1986, a cura di R. Harprath-H. Wrede, Mainz a.R. 1989, pp. 114-125.

¹⁷ F. Aceto, *San Clemente al Vomano. L'architettura e la decorazione scultorea*, in *Documenti dell'Abruzzo Teramano. La valle del medio e basso Vomano*, Roma 1985, pp. 273-298, in partic. p. 284.

¹⁸ "Si sarebbe tentati di proporlo come prototipo del portale abruzzese": F. Aceto, *San Clemente al Vomano* cit., p. 283. Oltre ad Aceto, darano il portale al tempo di Oderisio I: G. Tescione-A. Iodice, *Il monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua e l'inedita storia di Michele Monaco*, in *Il contributo dell'archidiosi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, Roma 1967, pp. 405-426, in partic. p. 420; L.R. Cielo, *Monumenti romanici a Sant'Agata dei*

Gotti, Roma 1980, p. 65; al tempo di Oderisio II: M. D'Onofrio-V. Pace, *Italia romanica. La Campania*, Milano 1981, II ed. 1997, pp. 176-177; F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva* cit., p. 33.

⁷ "Accipe precursor devoto pro grege caulam / quam dat Oderisius casinam qui regit aulam": tratta da Virgilio (*Eneide*, IX, 60), con una dotta citazione, e volta, per ragioni di rima, dal plurale al singolare, la parola 'caulae' sta ad indicare l'ingresso all'ovile, valore che è confermato da Lucrezio (II, 951) che la utilizza con il senso generico di apertura": F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva* cit., p. 32.

¹⁶ Il motivo dei girali spinosi ricorre nell'ambone e nella cattedra di Santa Maria Assunta a Bominaco, per i quali cfr. F. Gandolfo, *La cattedra di S. Maria Assunta a Bominaco*, in *Storia della Spiritualità* Atti del XII Convegno nazionale della cultura abruzzese, "Abruzzo", XXXI 1993, II, pp. 141-156. Esso si ritrova anche nelle cornici dei due plutei dell'oratorio di San Pellegrino a Bominaco, generalmente datati al 1263 sulla base delle iscrizioni che corrono sul margine superiore delle lastre. Non escludo, invece, che la loro realizzazione possa essere anteriore alla data incisa.

¹⁷ "Il rapporto con il mondo classico passa quasi sempre attraverso un rapporto diretto con i materiali": C. Franzoni, "Presente nel passato": le forme classiche nel Medioevo, in E. Castelnuovo-G. Sergi (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo II, Del costruire: artisti, artigiani, committenti*, Torino 2003, pp. 329-360.

¹² Integralmente da indagare è il rapporto tra la fase della scultura abruzzese testimoniata a Corfinio e una serie di portali umbri variamente datati tra XII e primi del XIII secolo, tra i quali sono da annoverarsi quelli del duomo di Terni, del duomo di Rieti e della chiesa di Santa Maria Maggiore a Spello. Sia il portale di Rieti che quello di Terni presentano un tralcio abitato che nasce da un cespo d'acanto alla base dello stipite a sinistra e termina nelle fauci aperte di un leone rampante alla base dello stipite a destra: si tratta di una tipologia attestata in Abruzzo nel portale di San Bartolomeo a Carpineto della Nora e, per la configurazione "abitata", nelle fasce decorative dell'ambone di Santa Maria a Bominaco (comunque ben diversa da quella valvense, dove l'impostazione è decisamente più classicheggiante). Per certi versi alcuni di questi portali rivelano, però, caratteri formali tutt'altro che medievali. Formulo tale ipotesi esclusivamente sulla base di considerazioni stilistiche (morbidezza delle forme, ignota alla scultura romanica di questo periodo; natura delle modanature di cornice; modalità di accorpamento dei pezzi ecc.); per suffragarla sarebbe necessaria una ricerca che non solo rimetta in discussione le cronologie finora proposte, ma che utilizzi a supporto la documentazione d'archivio superstite (nel caso di Spello, ad esempio, si è certi che la chiesa fu integralmente ricostruita intorno al 1644). Per i portali umbri cfr. R. Gatti, *Precisazioni su alcuni portali romani dell'Umbria meridionale*, "Commentari", XVII 1966, pp. 16-24; per quelli di Sora e di Santa Maria della Libera ad Aquino cfr. G. Carbonara, *Iussu Desiderii, Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979, figg. 40, 61.

¹¹ Sui restauri seguiti al terremoto del 1915 cfr. I.C. Gavini, *La cattedrale valvense e l'attuale restauro*, "Rassegna d'arte", 1917, pp. 169-178; sui restauri degli anni 1960-71 cfr. D.V. Fucinese, *La cattedrale* cit.; per un'utile sintesi dei numerosi rifacimenti a cui fu sottoposta la basilica fin dal XIII secolo cfr. Id., *Gli interventi nella cattedrale di Valva (1680-1971)*, Sulmona 1974.

¹⁴ "Post obitum vero domni dominici Valvensis episcopi et Piscariensis abbatibus, cum frater diutius nollent sine rectore manere, ne res ecclesiae decrescerent, cum clericis S. Pelini, qui similiter pastore carebant, Romam tenderunt, et habito consilio, cum non possent ad Imperatorem ire, quia iam discordia et dissidium inter Romanam Ecclesiam et Imperium Teutonicorum parabatur, ad praesentiam Apostolicae sedis processerunt. Agnitis itaque causis utriusque ecclesiae in Romana Curia, Trasmundus quidam monachus, nobilis vir, frater Oderisii, qui post domnum Desiderium fuit abbas S. Benedicti, in electionem ejus utriusque concordantibus et consentientibus a domno Papa Gregorio, et monachis S. Clementis in abbatem, et clericis S. Pelini in episcopum honorabiliter est datus, anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXXIII": *Chronicon Casauriense*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1726, II, col. 864. Già il predecessore di Trasmundo, Domenico, era stato vescovo di Valva e abate di San Clemente: nel *Chronicon Casauriense* si dice che, eletto abate nel 1046, rimase in carica 28 anni, 6 mesi e 10 giorni, morendo all'inizio del 1075 o alla fine del 1074. Ciò significa che o Giovanni sbaglia la cronologia di Domenico o si confonde su quella di Trasmundo, visto che ne pone la consacrazione al 1073.

¹⁵ *Chronicon Casauriense* cit., col. 866.

¹⁶ Trasmundo, come attesta il *Chronicon*, soggiornava talora nell'abbazia di San Clemente, talora nella sede diocesana di San Pelino. Non è documentato, invece, un soggiorno a San Panfilo, dove pure doveva risiedere il capitolo della cat-

tedrale sulmonese. Sulla questione della cattedralità delle due sedi vescovili, "amendue Chiese cardinali, con le rispettive pertinenze e chiese minori", cfr. G. Celidonio, *La diocesi di Valva* cit., in partic. I, 1909, pp. 163 e sgg.; II, 1910, pp. 82 e sgg.

¹⁷ Cfr. L. Marsicano, *Cronaca di Montecassino* (III, 26-33), a cura di F. Aceto-V. Lucherini, Milano 2001, in partic. pp. 44, 86.

¹⁸ Nella cattedrale di San Panfilo a Sulmona solo l'impianto a tre navate e tre absidi potrebbe rivelare un intervento di XI secolo, confermato dalla modellazione dei capitelli della cripta, in particolare il capitello mensoliforme delle semicolonne, dove "la sagoma classica e le fiancate perfettamente spianate [...] lo fanno sembrare porzione di una poderosa cornice romana tagliata a misura per il fusto": I.C. Gavini, *L'architettura* cit., p. 45. Su San Clemente a Casauria nel periodo di governo di Trasmundo cfr. A. Ghisetti Giavarina, *San Clemente a Casauria. L'antica abbazia e il territorio di Torre de' Passeri*, Pescara 2001, in partic. pp. 28 e sgg.

¹⁹ Nelle vicende relative all'anno 1074 Giovanni di Berardo registra la costruzione di un castello sull'*insula Piscariae*, che Trasmundo munì di una torre e di mura: cfr. *Chronicon Casauriense* cit., col. 865; per il sito citato dal cronista: A.A. Varrasso, *L'insula Piscariae e la topografia di Casauria nel Codice Casauriense*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXXXI 1989, pp. 381-452.

²⁰ A Trasmundo spetta la fondazione del monastero benedettino di San Benedetto in Perillis, il cui possesso con tutte le ricche pertinenze di terre, chiese e castelli sarà confermato al suo successore, Giovanni, dal nobile normanno Ugo di Gerberto, come attestato da un documento sottoscritto il 15 aprile 1092: cfr. N.F. Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano 1888, pp. 23-25, doc. XVI.

²¹ Ordinato preposto da Desiderio al momento della sua ascesa al papato, fu eletto dai monaci cassinesi "pari consenso" mentre Desiderio era sul letto di morte: cfr. *Chronicon monasterii Casinensis*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, a cura di H. Hoffmann, XXXIV, Hannover 1980, in partic. pp. 466-467.

²² Sui legami familiari di Trasmundo cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du XI^e au XII^e siècle*, Roma 1998, in partic. pp. 641 e sgg. e tavola genealogica 13. La sorella Gaitelgrima aveva sposato Attone V.

²³ *Ibidem*, p. 73.

²⁴ *Ibidem*, pp. 846-847.

²⁵ Cfr. G. Sartorelli, *Trasmundo*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", LXIV 1974, pp. 209-225; A. Lentini-E. Avagliano, *I carmi di Alfano I, arcivescovo di Salerno*, Montecassino 1974, fol. 18.

²⁶ Sulla questione delle Tremiti, "indice di una prossima, più seria tensione tra Montecassino e il papato", cfr. anche H.E.J. Cowdrey, *The Age of Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford 1983, ed. it. *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, Milano 1986, pp. 162-163; sul ruolo svolto da Desiderio cfr. T. Leccisotti, *Le relazioni tra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, "Benedictina", III 1949, pp. 203-209, in partic. pp. 204-205.

²⁷ *Chronicon monasterii Casinensis* cit., III, 25, p. 392. Dalla sequenza dei fatti narrati si evince che la "punizione" di Desiderio e la "ricompensa" di Ildebrando furono pressoché contestuali. Anzi dalle parole del cronista sembra che la carica di abate fosse affidata a Trasmundo, rientrato dalle Tremiti, subito dopo la consacrazione di Montecassino ("nondum anno completo"). La datazione proposta da Leone Marsicano non coincide, però, con quella di Giovanni di Berardo, che colloca la morte dell'abate Domenico al 1074-75 e la designazione di Trasmundo ad entrambe le cariche nel 1073. Poiché più avanti Giovanni dice che Trasmundo moriva dopo aver retto l'abbazia per otto anni, è evidente che deve aver commesso un errore nel calcolare la cronologia del suo predecessore. Non ritengo che a sbagliare sia Leone che aveva assistito agli eventi narrati ed era stato presente alla consacrazione solenne della nuova abbazia, dove intervennero sia Ildebrando, sia l'abate casauriense Domenico, sia evidentemente Trasmundo: per l'elenco dei convenuti cfr. Leone Marsicano, *Cronaca di Montecassino* cit., in partic. p. 63.

²⁸ Che in quel periodo i progetti edilizi di Trasmundo fossero ancora in via di completamento lo indica un documento del 1078, nel quale "un Giovanni di Valva abitante a Sulmona donava alcune terre, ad opus Episcopii S. Pamphili": cfr. G. Celidonio, *La diocesi di Valva* cit., p. 87.

²⁹ Il *Chronicon Casauriense* non fa parola di un evento alquanto oscuro attestato da un breve di Gregorio VII. In esso il papa rimprovera Trasmundo con dure parole, "quod Episcopatum sine ratione dimiserat", e lo esorta a recarsi imme-

diatamente a Montecassino, in attesa di una decisione da prendersi insieme all'abate di quel luogo e ad altri prudenti uomini. La lettera, datata 12 dicembre 1080, suscita qualche perplessità sia per la data (15 giorni dopo la morte di Trasmondo, secondo la datazione del *Chronicon Casauriense*), sia perché le informazioni in essa contenute contrastano con le notizie del *Chronicon*: cfr. E. Ughelli, *Italia sacra* cit., col. 1364 ("cum absque rationabili causa episcopatus dimisisset, a Gregorio VII duris prius verbis increpatus, pauloque post contra praeceptum eiusdem pontificis, ne se in eo amplius intruderet, ipsam ecclesiam pervadere ausus fuisset, dignitate exiit. Exrat de hac re inter epistulas ejusdem Gregorii sequens..."); P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, IV, *Umbria Picenum Marsia*, Berolini 1909, p. 254; G. Celidonio, *La diocesi di Valva* cit., pp. 84 e sgg.; H.E.J. Cowdrey, *The Age of Abbot* cit., p. 183.

³⁸ *Chronicon Casauriense* cit., col. 866.

³⁹ Sulla questione cfr. P. Pensabene, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", s. III, XIII 1990, pp. 5-138.

⁴⁰ La citazione virgiliana nell'epigrafe del portale commissionato da Oderisio a Capua potrebbe esser stata dettata dallo stesso Trasmondo, in anni non troppo lontani da quelli dell'edificazione di Corfinio.

⁴¹ Devo questa datazione alla cortesia di Francesco Caglioti, che è giunto a tale conclusione sulla base di un'analisi ravvicinata del manufatto. Colgo qui l'occasione per ringraziare anche gli archeologi Carlo Gasparri, con il quale ho più volte discusso di quest'argomento, e Federico Rausa, che ha avuto la pazienza di analizzare con me i rilievi del portale e quelli murati a Sant'Alessandro, confermando la datazione imperiale dei secondi. Un ringraziamento particolare va a Francesco Aceto per i suoi preziosi consigli.

⁴² D.V. Fucinese, *Gli interventi* cit., pp. 13-14. La presenza sulla controfacciata, in corrispondenza dell'archivolto del portale, di un affresco trecentesco, sia pure estremamente rovinato, dimostra che la facciata, nonostante i ripetuti danneggiamenti, non deve essere mai interamente crollata: essa subì rifacimenti, ma non integrali ricostruzioni. Anche i due semicapitelli sulle lesene di facciata sembrano rivelare una cronologia posteriore, ma sicuramente furono realizzati ad imitazione dei due capitelli romanici della controfacciata. Mi sembrano, infine, tutt'altro che romanici anche i due basamenti del portale, probabilmente rifatti nel corso del XVII secolo, visto che è ad essi che sembra fare riferimento un documento del 1631. Essi non compaiono nelle foto pubblicate da Bertaux, dal momento che a quell'epoca dovevano trovarsi sotterrati. È noto, infatti, che nei lavori di restauro curati da Gavini non solo fu abbassato il pavimento della navata fino al presunto livello originario, ma si provvide anche a riportare alla

medesima altezza, inferiore di circa 60 cm, il piazzale antistante alla facciata: cfr. I.C. Gavini, *La cattedrale valvense* cit., p. 177.

⁴³ Il fatto che le due lastre su cui sono scolpiti i leoni siano isolate da tagli netti rispetto sia agli stipiti che all'architrave mi aveva fatto pensare all'inserimento di pezzi originali, medievali, in un portale di imitazione. I due leoni sono, invece, certamente esemplati su un modello romanico, ma ad un'analisi ravvicinata non possono non rivelare una fattura più tarda, pertinente allo stile degli stipiti e dell'architrave. Mi pare che intervenga a comprovarlo l'andamento stesso delle modanature, contestuale e pertinente all'intero portale.

⁴⁴ Per confermare tale ipotesi basterebbe il confronto con un analogo leone dalla criniera striata tuttora visibile nell'architrave di Santa Maria delle Grazie a Coppito, pure in Abruzzo: appiattito sullo sfondo e nervoso nel trattamento delle superfici quello di Coppito, plastici e morbidi quelli di Corfinio. In ogni caso il frammento di Coppito testimonia verosimilmente della funzione di modello che in origine il portale valvense dovette esercitare sul territorio.

⁴⁵ Cfr. P. Belli D'Elia, *Una scultura "romantica" del Settecento nella Cattedrale di Troia, in Adriatica, Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. Concina-G. Trovabene-M. Agazzi, Padova 2002, pp. 71-77.

⁴⁶ I frammenti che ho avuto modo di vedere misurano l'uno 63 x 26 cm, l'altro 24 x 84 cm. Le cornici superiori e inferiori sono variamente danneggiate. In entrambi i pezzi il diametro di ciascun girale è di 20 cm. Non escludo che frammenti provenienti dallo stesso portale si trovino nel deposito dove attualmente sono stati collocati pezzi provenienti dagli scavi e dal complesso vescovile, in attesa dell'allestimento di un *Antiquarium*. Un frammento di capitello rotondo potrebbe suffragare l'ipotesi che nella chiesa vi fossero colonne.

⁴⁷ Un pezzo analogo si trova murato nella facciata, insieme ad altri frammenti erratici provenienti dall'apparato decorativo della cattedrale romanica. Un altro, forse uno tra questi che ho avuto modo di vedere a Sant'Alessandro, fu pubblicato da Gavini, insieme ad altri pezzi, senza specificare esattamente dove allora si trovasse (nella foto compare anche un frammento con un cespo d'acanto, nel quale, se si riuscisse a trovarlo, sarebbe forse possibile riconoscere la base dello stipite del portale romanico): cfr. I.C. Gavini, *L'architettura* cit., p. 108, fig. 128.

⁴⁸ Dopo il presente intervento al Convegno di Parma del settembre 2003, il professor Gandolfo, nel suo libro sulla *Scultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, Pescara 2004, (pubblicato mentre questo testo era già in corso di stampa), ha accolto la mia ipotesi sulla non pertinenza del portale di Corfinio al periodo romanico. Francesco Gandolfo però sostiene che il portale sia costituito in gran parte da pezzi antichi (con l'insero di leoni medievali), mentre io ritengo che l'intero portale sia moderno.